

persone a bordo avevano ipotizzato un possibile naufragio dato che non avevano ricevuto la telefonata con la quale i loro cari dovevano confermare l'arrivo in Italia. Il battello è stato invece rintracciato dagli attenti marinai della «Brother 4», una petroliera di 125 metri battente bandiera russa. La nave era salpata giorni fa da Rostov-Na-Donu, città ucraina che si affaccia sul Mar di Azov, ed era diretta a Marina di Carrara. Ieri pomeriggio, a 25 miglia a sud di Capo di Leuca, l'avvistamento, l'avvio dei soccorsi e la comunicazione radio dell'equipaggio russo al comando delle capitanerie di porto di quei sei cadaveri recuperati sul battello e dei sei superstiti già con sintomi di assideramento. Si tratta di cinque iracheni di etnia curda e di un greco.

I clandestini avrebbero avuto addosso «documenti in lingua greca». Particolare, questo, riferito via radio dal comandante del mercantile russo. Ma le autorità italiane frenano. Dicono che quei «documenti» potrebbero essere semplici biglietti di autobus perché né il comandante del mercantile né l'equipaggio conoscono l'inglese. L'unica certezza è che soltanto uno dei superstiti è di nazionalità greca: appena tratto in salvo ha voluto chiamare i suoi parenti. Alla radio ha parlato dell'avaria ai motori del «Sakis» e ha pianto quando ha sussurrato: «Sono vivo per miracolo».

L'imbarcazione sulla quale si trovavano i sei cadaveri e i sei superstiti è lunga sei metri ed è dotata di due potenti motori fuoribordo da 250 cavalli ciascuno. Forse era partita da una località tra la Grecia e l'Albania dove, secondo i recenti rapporti della Guardia di Finanza, si trovano le nuove basi dei contrabbandieri di sigarette e dei Caronte dell'Adriatico. Nella tarda serata di ieri i cadaveri e i superstiti, nonostante il mare forza 4, sono stati trasportati su una motovedetta della Guardia Costiera e condotti nel porto di Santa Maria di Leuca. Altre motovedette hanno perlustrato invece il luogo della tragedia alla ricerca dei dispersi. Ispezione già compiuta, senza alcun esito, nel pomeriggio dal comandante del mercantile. Stamattina le ricerche ricominceranno con un velivolo Piaggio arrivato da Catania e con le motovedette della Guardia Costiera. Ma è quasi certo: dopo le mareggiate e le basse temperature dei giorni scorsi, nessuno è sopravvissuto al naufragio.

Roberto Buonavoglia

ACCORDI

L'OSTACOLO Collaborazione

L'ostacolo che impedisce alle carrette del mare di raggiungere le nostre coste è la mancata collaborazione dei Paesi di transito per gli immigrati clandestini, Libia e Turchia. Il governo di Tripoli e di Ankara continuano a consentire gli ingressi illegali

LE TRATTATIVE Intesa con la Libia

La bozza di intesa con la Libia prevede la concessione di aiuti economici e mezzi (motovedette, autoveicoli, sistemi tecnologici) al governo di Tripoli. L'Italia attende impegni concreti sul «blocco» di un milione di clandestini

IL PROBLEMA La Turchia

Nessun accordo è mai stato siglato con la Turchia. Il ministero degli Esteri di Ankara aspetta «sino a quando non saranno siglati i trattati di riammissione con i paesi di provenienza, degli immigrati dell'area asiatica»

comparsa a bordo avevano ipotizzato un possibile naufragio dato che non avevano ricevuto la telefonata con la quale i loro cari dovevano confermare l'arrivo in Italia. Il battello è stato invece rintracciato dagli attenti marinai della «Brother 4», una petroliera di 125 metri battente bandiera russa. La nave era salpata giorni fa da Rostov-Na-Donu, città ucraina che si affaccia sul Mar di Azov, ed era diretta a Marina di Carrara. Ieri pomeriggio, a 25 miglia a sud di Capo di Leuca, l'avvistamento, l'avvio dei soccorsi e la comunicazione radio dell'equipaggio russo al comando delle capitanerie di porto di quei sei cadaveri recuperati sul battello e dei sei superstiti già con sintomi di assideramento. Si tratta di cinque iracheni di etnia curda e di un greco.

Una strage simile a tante altre, eppure diversa. Perché i sei morti, i sei sopravvissuti e i 23 dispersi (che ormai, anche senza dirlo, tutti considerano da aggiungere all'elenco delle vittime), non sono albanesi che hanno ripreso ad attraversare il Canale di Otranto, e non sono nordafricani che cercavano di oltrepassare il Canale di Sicilia. I morti e i dispersi di ieri a venti miglia da Capo Santa Maria di Leuca sono curdi iracheni. E poiché era

no già favorendo», dice un giovane prete, don Angelo Cassano, che di immigrati e immigrazione ha fatto un motivo fondante del suo sacerdozio.

LA TRAGEDIA

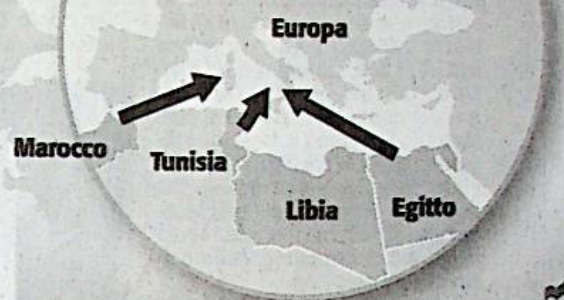
LA ROTTA GRECO-ALBANESE
La rotta utilizzata dai clandestini salvati dalla petroliera russa Brother 4 ieri pomeriggio a 30 miglia a sud da Santa Maria di Leuca è quella greco albanese. Da lì arrivano anche i clandestini curdi, iraniani e cingalesi



IL VIAGGIO

Sulla piccola imbarcazione in vetroresina, con due motori da 250 cavalli, c'erano sei persone vive e sei morte. La barca sarebbe partita il 16 gennaio scorso dalle coste greco-albanesi diretta in Italia con circa 30 persone a bordo. Non si sa nulla degli altri passeggeri, probabilmente dispersi: una ventina

LA ROTTA LIBICA
L'altra rotta utilizzata dagli immigrati che tentano di raggiungere l'Europa è quella libica: attraversa i Paesi del Magreb, Marocco, Tunisia ed Egitto



I viaggi illegali da quei Paesi continuano malgrado le intese con Ue e Italia
Rotte impossibili da controllare se Libia e Turchia non collaborano

ROMA — L'ostacolo per impedire alle carrette del mare di raggiungere le nostre coste rimane sempre lo stesso: la mancata collaborazione dei Paesi di transito per gli immigrati clandestini, Libia e Turchia. Nonostante le assicurazioni e le promesse fatte all'Italia e più in generale all'Unione Europea, il governo di Tripoli e quello di Ankara continuano a consentire gli ingressi illegali e le successive uscite verso quegli Stati dove imbarcarsi per raggiungere le nostre coste. Le trattative diplomatiche condotte sinora sono servite a poco o nulla e adesso si pone un ulteriore problema: la Turchia viene ritenuta dagli Stati Uniti «sito strategico» in un eventuale attacco contro l'Iraq. Già da settimane la diplomazia e le forze

militari sono impegnate sul fronte di guerra e dunque tutti gli eventuali incontri per la ratifica degli accordi sono rinviati a data da destinarsi. «La situazione internazionale — spiegano al Viminale — non è tale da fa-

vorire la firma di nuovi trattati». Nonostante questo l'attività dei ministri dell'Interno Pisanu e degli Esteri Frattini, continua. Giovedì scorso hanno incontrato gli ambasciatori italiani nelle aree «calde» per imparti-

re nuove direttive. Per le prossime settimane hanno già fissato un calendario di riunioni con i ministri dei governi stranieri che hanno manifestato disponibilità ad un'azione congiunta contro l'immigrazione clandestina.

Le rotte battute dai trafficanti di uomini sono ormai note. Quella che parte dalla Libia porta in Marocco, Tunisia, Egitto e poi in Sicilia. Quella «adriatica» ha inizio in Turchia, passa per Albania o Grecia e approda in Puglia o in Calabria. Con l'arrivo della bella stagione gli analisti assicurano che gli sbarchi ricominceranno. E, se davvero gli Usa attaccheranno l'Iraq, si porrà anche il problema dei profughi. Un'emergenza che il nostro governo sta cercando di prevenire con interventi mirati negli altri

in Marocco

Annegano 18 profughi

Volevano raggiungere l'Europa, ma sono annegati al largo del Marocco. La tragedia ha toccato almeno 18 clandestini imbarcati in fretta e furia su un gommone per sfuggire alle forze dell'ordine, che li aveva sorpresi all'alba di venerdì su una spiaggetta di 17 chilometri a sud di Tangeri. L'imbarcazione si è rovesciata per un'onda: solo tre persone, due marocchini e un senegalese, sono state salvate.



Bloccati gli accordi per gli aiuti economici a Tripoli in attesa di impegni concreti

stato siglato con i paesi europei e qualche mese fa il ministero degli Esteri di Ankara ha fatto sapere che «sino a quando non saranno siglati i trattati di riammissione con i paesi di provenienza, degli immigrati dell'area asiatica, non sarà per noi prioritario concludere analoghi trattati con gli stati europei». Una posizione di chiusura che l'Unione Europea ha più volte stigmatizzato.

La tragedia di ieri riapre il fronte delle polemiche. In attesa di una decisione degli Stati Uniti sull'attacco in Iraq è prevedibile che si intensifichino nuovamente le «pressioni» per una lotta comune a quei trafficanti che in vista dell'estate si stanno preparando a organizzare nuovi viaggi per migliaia di disperati.

Florenza Sarzanini

GRIENE 20/1/13